

Pattinaggio velocità La tedesca Pechstein vince i 5000 metri

Ha resistito solo pochi minuti il primato mondiale della tedesca Gunda Niemann-Stirnemann (che aveva polverizzato il precedente limite mondiale, da lei stessa stabilito il 26 marzo 1994 a Calgary). La sua connazionale Claudia Pechstein ha infatti conquistato la medaglia d'oro con il tempo di 6'59"61, che ritocca di quattro centesimi di secondo il limite ottenuto dalla Niemann, la quale si è così dovuta accontentare della medaglia d'argento. Il bronzo è andato alla kazaka Lyudmila Prokasjeva.

Bob a Quattro Il team di Huber solo 16° dopo prima manche

Annullata la seconda manche del bob a 4 per via della pioggia dopo che l'azzurro Gunther Huber non è andato oltre il 16° posto nella prima. L'olimpionico del bob a due ha commesso diversi errori in una discesa che, flagellata dalla pioggia battente, ha messo in difficoltà anche altri favoriti. Il miglior tempo è stato quello del tedesco Christoph Langen (52"70) che ha preceduto il sorprendente bob britannico condotto da Sean Olsson (52"77) e quello svizzero di Christian Reich (52"88). Male l'elvetico Marcel Rohner, numero 1 nei pronostici, con 53"13.

Hockey su ghiaccio Ceki e russi in finale ko Canada e Finlandia

Con una partita al cardiopalma, terminata ai «dischi» di rigore dopo un tempo supplementare, i favoriti del Canada sono stati battuti dalla Repubblica Ceca, che si aggiudica così la finale per l'oro nell'hockey. Protagonisti assoluti della partita, i due portieri: il ceco Dominik «Dominator» Hasek ha bloccato tutti e cinque i rigori e Robert Reichel ha battuto il portiere canadese Patrick Roy nell'unico tiro sui cinque ad entrare in porta, sufficiente a regalare la vittoria ai ceki. Altrettanto combattuta la semifinale tra Russia e Finlandia, risolta a favore della Russia.

Tara Lipinski perde i denti da latte e vince l'oro «artistico»

Tara Lipinski vincendo l'oro nel pattinaggio artistico è diventata la più giovane olimpionica nella storia dei Giochi olimpici invernali. L'americana, 16 anni il prossimo 10 giugno (è alta 137 cm, pesa 35 kg) ha battuto di due mesi il primato della norvegese Sonja Henie (oro nel 1928, nel 1932 e nel 1936). Tara, che un mese fa ha perso il suo ultimo dente da latte, è campionessa del mondo in carica, e al termine del programma libero ha battuto la connazionale Michelle Kwan, 17 anni, caduta in uno dei suoi 7 salti tripli, e la cinese Lu Chen.



SHIGA KOGEN. È la più bella. Anche se a Deborah Compagnoni non piace fare paragoni la medaglia vinta in gigante a queste Olimpiadi giapponesi ha un gusto tutto particolare: «Un oro - racconta la campionessa - che adesso sento di mettere al primo posto, perché appena conquistata e perché so cosa mi è costata. E poi anche perché dall'ultima Olimpiade sono passati quattro anni e sono cambiate tante cose. A Lillehammer è stata la vittoria di un'istintiva, qui questa medaglia l'ho voluta e per questo la sento più importante. È stata anche una medaglia faticosa. Ultimamente non era andata così bene, arrivando qui invece ho ritrovato la calma, forse ero pronta di testa. Mi è servito disputare le Olimpiadi lontano dall'Italia...»

Grande Deborah Compagnoni, terzo oro alle Olimpiadi. Grande più dei record statistici di medaglie di cui non le importa troppo, più dei distacchi che rifila ad avversarie di nome e che considera normali. Grande perché costruisce le sue vittorie con una classe innata, con un fisico eccezionale, con la forza di volontà e soprattutto con la testa.

Oro in superG ad Albertville, prima dell'urlo in diretta che l'ha fatta conoscere in tutto il mondo, ma l'ha rispettata sotto i ferri del chirurgo. Oro in gigante a Lillehammer, l'Olimpiade della sua consacrazione da campionessa affermata. Oro in gigante ai mondiali di Sierra Nevada, doppio oro, in gigante e slalom l'anno passato al Sestriere. Oro e argento qui in Giappone dove l'esperienza mondiale del '93 a Morioka l'aveva invece delusa. Senza considerare l'ar-

Ciclone Debby

Compagnoni tre volte d'oro alle Olimpiadi

gento dello slalom qui in Giappone, e il terzo oro in tre Olimpiadi disputate. Roba da Guinness. Tutto senza mai dare l'impressione della grande impresa, senza volersi imporre al pubblico come capita, pur giustificato da eccezionali gesti atletici, ad Alberto Tomba.

«Una impresa grandissima, anche se su una pista brutta, non all'altezza delle Olimpiadi», dice Tomba: «La più grande gigantista di tutti i tempi», secondo una che se ne intende e che l'apprezza, come Katja Seizinger (sul podio, terza, assieme alla Meissnitzer). Foccano i complimenti per Deborah Compagnoni. Lei sorride e ringrazia. «Il mio segreto? - dice Debby - Ho mantenuto l'entusiasmo nel gesto tecnico, che fa sembrare anche una pista difficile più facile. Deve essere un piacere sciare». Con Tomba

però rifiuta il paragone: «Non sono mai stata in competizione con lui. Ha vinto molto, è un grande, è Alberto Tomba».

Chi ha assistito alle due manche che hanno incoronato Deborah ancora una volta regina del gigante, non ha probabilmente avuto l'impressione della difficoltà o della fatica, né del rischio. Soltanto due fluide discese in perfetta sintonia con la pista, con la neve, con i tracciati messi giù prima da un francese e poi da uno svizzero. Consistenti i distacchi: a 94 centesimi la Lefranc, la più vicina della prima manche, a 61 l'austriaca Alexandra Meissnitzer che grazie a una discesa impeccabile è riuscita a risalire dal quarto posto all'argento. Sul ghiaccio della prima frazione, sotto una pioggerella che è andata a fasi alterne ma ha disturbato tutta la gara,

Deborah non ha forzato nella parte alta dove poco prima di lei erano cadute la svizzera Sonja Nef e la francese Leila Piccard. Ma è andata guadagnando in progressione in maniera incredibile con un ritmo eccezionale tra le porte rosse e blu.

La neve giapponese, con tutte le sue insidie, Deborah Compagnoni l'aveva studiata nella sua meticolosa preparazione della gara, per la scelta degli sci. Che il gigante era adatto a lei, l'ha capito subito. La prima manche è andata via in scioltezza, poi nella seconda Debby ha usato ancora di più la testa, senza farsi ingannare dal tracciato molto tortuoso. Poi vincere l'oro è stato un gioco da ragazzi.

Il futuro? «Ci sono atleti che hanno vinto medaglie così e hanno deciso di smettere per chiudere in gloria. Ma secondo me non c'entra quello che pensano gli altri, devi saperlo tu. Continuerai per tutta la vita, sono felice non potrei smettere adesso. Sarebbe una cosa terribile». Brillano gli occhi a Deborah Compagnoni. L'appuntamento è tra un anno, a Vail: lei sarà ancora lì, pronta a lottare per una nuova medaglia.

Deborah Compagnoni oro nello slalom gigante, in basso mentre taglia la torta in suo onore a Casa Italia

F. Debernardi/Ap

Dalla Prima

La Deborah...



È un'atleta straordinaria, sicuramente allo sci dedica molto tempo e moltissime energie, però hai la sensazione che la sua vita non si esaurisca in quello, che sappia parlare d'altro (ve lo ricordate, il tormentone di Thoeni e della sciolina?), che abbia altri interessi, e soprattutto che si goda la vita. Ovviamente può fare tutto questo per-

ché è una donna, e da sempre noi altre siamo abituate a fare un sacco di cose diverse contemporaneamente senza menarla troppo e soprattutto senza prendersi troppo sul serio; anzi, sono sicura che se deciderà di fare dei figli ci metterà entusiasmo e energie, e non mollerà lo sci, o magari lo mollerà per un po' di tempo, ma perché lui avrà deciso lei, e non qualche mister o come diavolo si chiamano gli allenatori delle nevi. E quando riprenderà, ricomincerà a vincere: ci metto la mano sul fuoco. Però c'è qualcosa d'altro, nella Debora, che la rende davvero unica, e credo c'entri con Calvin. Italo Calvin, lui. Sono sicura che gli sarebbe piaciuta moltissimo, la Debora. Anche perché le ha praticamente inconsapevolmente dedicato un libro, le «Lezioni americane». Parlano di lei, giuro. Perché, dice Calvin, nel millennio che verrà saranno cinque gli elementi indispensabili, le doti vincenti: leggerezza, rapidità, esattezza, molteplicità, visibilità. E la Debora, umanissimo «fiore del duemila» (questo non è Calvin, è Lorenzo Cherubini, ma va bene lo stesso) attraverso la sua vita e il suo mestiere - che non sono la stessa cosa - con grazia ineffabile, understatement ammirevole, precisione invidiabile, versatilità ineguale e velocità notevole. Se è vero quel che si dice in giro, qui l'affare l'ha fatto il giovane Benetton: lui sarà anche un ereditore (?), ma lei sta studiando da regina.

[Lella Costa]

Argento nella 30km per Belmondo che, in testa per oltre 23 km, è raggiunta e superata dalla russa Tchepalova

L'occasione mancata di Stefania



Stefania Belmondo argento nella 30 km di fondo

Ap

HAKUBA. Non è arrivato l'oro nemmeno nella 30km e per Stefania Belmondo i Giochi di Nagano si chiudono con un argento e un bronzo. Sorride con un'espressione che unisce la rabbia alla rassegnazione per i risultati di un'Olimpiade storta, in cui inutilmente Stefania Belmondo si è presentata con la migliore condizione fisica degli ultimi anni, quell'oro però rimane una chimera.

«Non ho vinto l'argento - dice l'azzurra - ho perso l'oro. Quando ho visto piovere ho capito che l'oro se stava andando dopo aver avuto la gara in pugno sino a sei chilometri dall'arrivo. Con la pioggia è cambiato tutto. Un disastro. Ho avuto una crisi di sensazioni: spingevo e tendevo ad impuntarmi con gli sci, a cadere in avanti. Peccato, in questa Olimpiade ci credevo molto». Non ha voglia di sorridere la fondista. «Certo, sono contenta della medaglia - spiega la Belmondo - ma vorrei vedere chiunque al posto mio. Ho il rammarico per i ri-

sultati, non sono state le Olimpiadi più belle per me, sono state discrete e sfortunate. A Lillehammer - continua Stefania - avevo tanti problemi fisici e ho vinto due medaglie di bronzo quest'anno abbiamo vissuto un'Olimpiade particolare, non abbiamo mai avuto un tempo normale, tranne in staffetta».

La piemontese parla delle condizioni meteo insolite di cui si era lamentata anche Katja Seizinger. «Mi piace il Giappone, la gente, le tradizioni ma non è giusto farci correre in queste condizioni. Non sono state gare normali, sono state falsate dal tempo». Non lo dice Stefania Belmondo, ma pensa anche alla sfortunata. «Non fossi caduta nella 5km magari non vincevo l'oro, ma sul podio della 10km mi ci salivo».

Stenta la campionessa a vedere un futuro roseo, almeno pochi minuti dopo la fine dell'ultima gara olimpica. «Sono molto stanca, mentalmente stanca - spiega Stefania - adesso vo-

glio andare a casa per riposarmi dieci giorni. Anzi - aggiunge - ad allenarmi dieci giorni prima di partire per le tre prove finali di coppa del mondo. Ma almeno lo potrò fare a casa e rimanere con Davide (il marito - ndr). Finita la coppa voglio guardare bene dentro di me - aggiunge - per decidere se continuare a gareggiare o cominciare a vivere come si deve».

Ele altre azzurre? Gabriella Paruzzi è contenta a metà del 10° posto. «Questa è la mia ultima Olimpiade - dice - e ho il rammarico di aver perso il 6° posto, ma avevo problemi con gli sci». Antonella Conforto con un bel finale ha raggiunto il 20° posto. «A metà prova ho patito i crampi - spiega l'azzurra - poi avevo molto da spendere ma non c'era più tempo. La gara mi è servita per fare esperienza». Il titolo olimpico è andato alla russa Julija Tchepalova che, con il tempo di 1 ora 22 minuti e 01,5 secondi ha preceduto l'azzurra (1:22:11,7) e la russa Larissa Lazutina (1:23:15,7).

IL MEDAGLIERE

	ORO	ARG	BRO
Germania	10	9	8
Russia	9	5	2
Norvegia	8	8	5
Usa	6	3	4
Canada	5	5	4
Olanda	5	4	2
Giappone	4	1	3
Austria	3	5	7
ITALIA	2	6	2
Finlandia	2	4	5
Francia	2	1	4
Svizzera	2	1	3
Corea Sud	2	0	1
Bulgaria	1	0	0
Cina	0	4	0
Rep. Ceca	0	1	1
Svezia	0	1	1
Danimarca	0	1	0
Ucraina	0	1	0
Bielorussia	0	0	2
Kazakistan	0	0	2
Australia	0	0	1
Belgio	0	0	1

Fauner & Co. domani nella 50km

A un giorno dalla 50km (a tecnica libera) di fondo il pronostico volge a favore dell'Italia, per l'assenza a sorpresa dei due finlandesi più forti, con una decisione che ha provocato grandissime polemiche in seno alla federazione scandinava. In dubbio anche Sami Repo, ma intanto dalla lista dei favoriti da fronteggiare gli azzurri Fauner, Valbusa, Piller Cottner e Pozzi hanno già potuto togliere i nomi di Myllylae (oro dei 50 km classici) e Isometsae. Il confronto per il podio sembra così ristretto agli azzurri, ai norvegesi Alsgaer, Daehlie, Vetland e Jeune, e al kazako Vladimir Smirnov.